

**Antonina Rodrigo, *Mujer y exilio 1939*, Ediciones Flor del Viento, Madrid 2003, p.342.**

In *Mujer y Exilio 1939* Antonina Rodrigo raccoglie la storia di 22 donne costrette a lasciare “la Spagna di Franco” dopo la sconfitta repubblicana del 1939. Alcune erano intellettuali, politiche e artiste importanti e conosciute (María Enciso, María del Carmen García Lasgoity, Isabel Oyarzábal), altre anonime (Manuela Díaz Cabezas, Rosario Sánchez), ma ugualmente devote alla causa repubblicana. Le donne che ci presenta l’autrice sono anarchiche, socialiste, comuniste: ricreano un mosaico politico che caratterizzò la Spagna di quegli anni, anche se le divisioni nella sinistra spagnola, che tanto indebolirono la causa repubblicana prima, durante e dopo la Repubblica, si attenuano nella semplicità e nell’umanità del loro racconto.

Per molte ci fu un primo esilio: lasciarono le loro case nelle regioni occupate dalle truppe franchiste e si stabilirono nelle zone di resistenza repubblicana, ancora con la speranza che Franco non avrebbe vinto. Dopo la sconfitta finale, arrivò un secondo esilio definitivo, fuori dalle frontiere spagnole. Partirono per la Francia, per il Messico e altri paesi dell’America Latina, alcune per gli Stati Uniti. Quelle che attraversarono la frontiera francese lo fecero a piedi, camminando sulla neve che copriva i Pirenei e sotto le bombe dell’aviazione nemica. Durante il cammino abbandonarono le poche cose che avevano portato con sé: non avevano le forze per trasportarle, la vita era l’unico bene da conservare. Quando arrivarono al paese vicino, con al governo ancora un partito socialista, furono accolte con disprezzo e paura. Vennero confinate nei campi di concentramento disposti nelle spiagge del Rossiglione (Argelès-sur-Mer, Saint Cyprien, Septfonds, Barcares, Adge, Gurs, Bram...). Le guardie francesi separarono le poche famiglie che avevano avuto la fortuna di rimanere unite durante la fuga: da una parte gli uomini e dall’altra le donne con i bambini.

Le condizioni igieniche erano pessime e le persone lì confinate vennero trattate alla stregua di detenuti. Fu allora che le donne si auto-organizzarono: crearono infermerie e scuole all’interno dei campi di concentramento, cantavano di notte per sollevare gli animi. Si tentò di convincere gli esuli a ritornare in Spagna assicurando che ci sarebbero state rappresaglie, si offrirono soldi. La maggior parte però si rifiutò di ritornare alla Spagna di Franco; chi lo fece vide spesso tradite le promesse e finì in carcere o fucilato. Solo dopo che la Francia fu occupata dai nazisti, e grazie alla partecipazione importantissima dei repubblicani e delle repubblicane spagnole nella Resistenza francese, gli esuli spagnoli furono guardati con rispetto. Molte donne rimasero a Tolosa o a Parigi dove aiutarono a ricostruire la rete repubblicana di associazioni politiche e culturali e lavorarono per mantenere loro stesse e le loro famiglie. Mentre di giorno lavoravano come cucitrici e domestiche, di notte organizzavano riunioni clandestine nelle loro case e aiutavano la Resistenza. Alcune furono scoperte e deportate nei campi di concentramento nazisti come quello di Ravensbrück ( Constanza Martínez Prieto narra in prima persona la sua esperienza in questo campo di concentramento femminile).

Altre donne emigrarono nei paesi dell’America Latina, in particolare in

Messico, dove il presidente Lázaro Cárdenas, accoglieva gli esuli repubblicani con un rispetto e un calore altrove introvabili. Molti degli uomini e delle donne che emigrarono nel continente americano erano intellettuali rilevanti: scrittori, scienziati e pittori che arricchirono il panorama culturale dei paesi di accoglienza.

L'autrice sottolinea gli aspetti più emotivi della storia di queste donne, ricorda il loro affetto per i figli e i mariti, ma rivendica anche il ruolo attivo e determinante della donna repubblicana nella lotta contro i franchisti, talvolta in prima fila nelle trincee.

Colpisce nel racconto di queste donne il loro arrivo "umano" alla politica: la loro coscienza politica è semplicemente la coscienza delle ingiustizie di classe e la determinazione ferrea di stare dalla parte dei più deboli. Forte era la sete di cultura, di formazione e di apertura mentale, tanto nelle donne che appartenevano a famiglie benestanti e intellettuali quanto in quelle che appartenevano alle famiglie più umili. Particolarmente significativo è il racconto dell'infanzia delle donne provenienti da queste ultime: ricordano come i loro genitori poveri e spesso analfabeti cercavano di istruirsi e quanto importante fosse per loro dare un'educazione, aperta e laica, ai propri figli e alle proprie figlie. Queste storie illustrano la differenza tra la vitalità della Spagna Repubblicana e il grigiore della Spagna Franchista.

Come le donne la cui storia ha raccolto, Antonina Rodrigo si posiziona chiaramente all'interno di un dibattito storiografico ancora oggi aperto: si può includere il Franchismo nel Fascismo? La scrittrice e le donne che hanno parlato sostengono che la loro era una lotta contro il Fascismo e ricordano lo sgomento che provarono quando dopo l'esilio in Francia, ritrovarono lì, ancora una volta, lo stesso nemico.

Come sottolinea l'autrice non tutte le donne che furono costrette all'esilio erano attive politicamente: talvolta si limitavano a seguire i loro uomini e a proteggere i loro figli (il libro raccoglie le storie delle madri dei poeti Antonio Machado e García Lorca), ma dal loro racconto si percepisce quanto difficile fosse in quei tempi separare le questioni politiche dalla vita personale.

Mentre leggevo il libro ricordavo un articolo pubblicato pochi mesi fa in un giornale spagnolo. L'articolo dava notizia della riapertura di una fossa comune dove furono sepolte persone fucilate durante una rappresaglia franchista. Il figlio di una delle donne sepolte aveva lottato tutta la vita perché si esumassero i corpi e fosse data loro sepoltura. Come tutto il paese, anch'egli sapeva dov'erano i corpi, eppure la fossa rimase lì, intoccabile, fino agli albori del XXI secolo.

Quando finalmente, pochi mesi fa, furono esumati i resti si officiò una cerimonia nella quale, riferiva il giornale, si evitò la lettura politica dei fatti a favore di una lettura intima e umana. Perché non è possibile nella Spagna del XXI secolo situare la morte di quelle persone nel contesto storico e politico cui appartiene? Nel suo libro *Mujer y Exilio 1939* Antonina Rodrigo rivendica il valore politico di queste storie umane, non per chiedere vendetta, ma, come ricorda Manuel Vázquez Montalbán nel prologo dell'edizione, per evitare di "olvidar lo necesario".

Silvia Romero